

Carmelo Consoli

# IL GRANDE VIAGGIO

*Silloge*

*Prefazione di*

Lia Bronzi

 EDIZIONI  
HELICON

## **“I treni meraviglia”**

(Da stazioni, carrozze, campagne, marine, colline e casolari)

Si può essere soli da morire  
al bar della stazione  
nel rosso viola di un tramonto;  
un altro giorno precipitato nel vuoto  
o innamorarsi di lei  
che dal tavolo accanto ti guarda  
e si sfiora i capelli.

Un tocco leggero dietro gli orecchi,  
gli occhi di gatta, la bocca corallo.

In quel cielo fuoco  
che incendia la sera  
puoi scombinarti la vita  
chiedendole di bere assieme qualcosa:  
quel sorriso che lascia intendere,  
le gambe lisce come seta,  
le mani che sono  
una carezza e una danza  
nella luce dei neon

o immaginarla  
in un treno lucido, tagliente  
nella notte dei campi  
in una folle corsa verso le stelle.  
Bacciarla nel buio di una vettura  
prima che l'alba sveli  
la solitudine delle strade,  
il tempo perso delle meraviglie  
dei bar, delle stazioni,  
il grigio fumo della città.

Sfuma l'ultimo regionale  
nei campi assonnati  
in un grigio ferro di binari  
e dietro una luna pirata,  
quattro stelle sparute.  
Alla stazione di notte  
i mezzi rumori di una città lontana,  
le edicole chiuse, gli operai  
al lavoro prima che il giorno  
vomiti cartacce e rifiuti di città.  
Le sale di attesa con i pochi  
che sognano di partire  
per ritrovarsi nella malinconie  
delle albe del domani  
così come calano a raggi gialli  
a spicchi dalle tettoie.  
I neon che occhieggiano  
al vuoto delle sale.  
I barboni sdraiati per terra  
guardano sottosopra gli orologi,  
i tabelloni, gli agenti in divisa,  
i passeggeri radi della notte  
sfrecciare veloci.  
La matta infagottata  
che sorride e pensa  
di essere una regina  
di sale e corridoi scivolando via  
con la sua casa carrello.

La stazione,  
già da lontano code di bus  
verde arancione, danze di taxi  
giallo limone.  
Station dance all togheter  
per lungo, per largo  
arrivi, fughe, incroci di trolley,  
girotondo di mamme e bambini.  
Chi scende, chi sale,  
chi resta, chi parte,  
scale mobili su e giù  
sensi e controsensi di binari.  
E la gente che pensa,  
piange, sorride, sonnecchia  
fissando i piccioni che ingoiano  
resti di pane.  
Attese e ritardi di luoghi sognati,  
sognanti, della sorte di un giorno migliore.  
Station dance, gran ballo di convogli  
e viaggiatori; la massa, il chiasso,  
la ressa che abborda il frecciarossa,  
o il rugginoso regionale dei verdi campi,  
l'esile trama del treno  
che sfuma nel risveglio del giorno.  
E di fianco, che si tocca,  
il poster azzurro dei villaggi vacanze  
zeppo di sole, mari che resta fisso  
a regalare gioie e illusioni.

Station dance di disperati e confusi  
persi tra sottopassi e angoli bui  
nel giro di cartacce e rifiuti.  
Dolce lungo fluire di respiri  
anime in valzer per svolte e rientri,  
ritmo in tour di luccicanti cellulari,  
altoparlanti, ammiccanti tabelloni.  
Station dance all togheter.

Partono le anime care alla stazione  
curve allo scatto, trolley alla mano,  
in fila o alla rinfusa, in testa il viaggio,  
l'andata o il ritorno, anche se per poco  
la fuga dal travaglio fuori dal grigio dei palazzi.  
A un passo dai convogli la soluzione,  
l'abito serio, la messa in piega, il jeans firmato  
con il desiderio nelle tasche di lasciarsi  
dietro il vecchio stare nel sistema;  
il lampo per uscire dal centro dell'enigma:  
se vivere così per un bisogno d'obbedienza  
o tentare di sviare la mappa della sorte.  
Ai tabelloni occhi impazienti  
ammiccano l'isola felice, l'ora buona  
per scansare quello che non torna:  
la bolletta da pagare, la cassa integrazione,  
la vita bucata dal tumore.

Così partono semplicemente partono  
immaginandosi felici, sperando  
nel miracolo di un tempo nuovo e non conta  
se sgomitano per salire, se poi stanno in piedi  
e il treno perde la ragione di orari e coincidenze.  
Perché lasciarsi andare è quello che conviene  
annusando l'aria che cambia,  
il senso del vivere fuori dagli schemi,  
come se questo bastasse a confondere  
il disegno oscuro del destino.  
E allora partono, semplicemente partono  
le anime care, chiudono con il saldo passivo

del giorno prima, vanno incontro  
a quella meraviglia che dicono sia la vita  
che sta nel sogno di azzurre chimere  
e luminosi arcobaleni che già lontano  
all'orizzonte scrutano.

Giorni interi a prenotare viaggi.  
Da qui, a Santa Maria Novella  
parto per il mondo.  
Saprei dirvi a memoria  
dove arrivano e partono  
i regionali innamorati dei mari,  
delle colline e dove invece  
sbucano filanti Frecciarossa,  
agili intercity.  
Saprei indicarvi palmo a palmo  
sale, bar, ristoranti, tabelloni luminosi.  
A salire da destra la tranvia  
per Scandicci, l'Oltrarno fiorentino  
a sinistra la città nuova la mitica Fortezza  
di fronte la basilica severa ferma lì  
da una vita a godersi  
il grande ballo dei treni.  
Saprei dirvi tutto su orari,  
coincidenze, ritardi e  
inconvenienti di questa stazione.  
Li saluto tutti gli amici ferroviari  
della sala lounge Frecciarossa.  
Chissà cosa penseranno di me  
vagabondo viaggiatore,  
dagli occhi verdi e tristi.